

ALBERTA PETTOELLO

*La scrittura del comprar libri in un archivio nobiliare parmense\**

ABSTRACT

In the age of Enlightenment, together with the growth of book's collections and with the need of a better definition of bibliographical criteria underneath, a specific type of private writings is going to proliferate. Books are involved as matter of statement, registration and cataloguing while organizing libraries, whether public or private. It's most clear in the case of one of the most important families at the Bourbon court: the Sanvitale from Parma. They arranged an outstanding library, now dispersed. By analyzing some documents from their private archive, it comes up a writing variety which stresses the relevance of the book as object for their possessors and all those involved in the «comprar libri» of Parmesan counts.

Nel secolo dei Lumi, insieme con l'accrescimento delle raccolte librerie e con la necessità di meglio definire i criteri bibliografici e biblioteconomici ad esse sottesi, si osserva la proliferazione di una specifica tipologia di scritture private. Esse riguardano i libri, oggetto di compravendita, rendicontazione e catalogazione nell'ambito dell'allestimento di biblioteche, pubbliche o private. Lo si può osservare nel caso dei Sanvitale di Parma, famiglia tra le più in vista dell'entourage borbonico, fautrice di una pregiata raccolta libraria, attualmente dispersa. Dall'analisi di documenti estratti dall'archivio nobiliare, emerge una varietà scrittoria circostanziata a documentare la rilevanza assunta dell'oggetto-libro presso i suoi possessori e quanti furono coinvolti nel «comprar libri» dei conti parmigiani.

---

Una tipologia specifica di scrittura è quella connessa all'acquisizione dei libri nell'ambito dell'allestimento di una biblioteca, tanto più eterogenea e circostanziata nel secolo dei lumi, quando le raccolte librerie aumentarono e più definiti si fecero i criteri bibliografici e biblioteconomici ad esse sottesi.<sup>1</sup> Lo si può constatare in un periodo e in uno spazio ben connotati, come nella Parma borbonica

---

\* Abbreviazioni usate

ASPr, Archivio di Stato di Parma.

ADNPr, Archivio Distrettuale Notarile di Parma.

Il testo è stato presentato in forma ridotta nel corso delle giornate del X Congresso Internazionale di storia della cultura scritta *Espacios y formas de la escritura epistolar en el área romanica* (ss. XIV a XX), svoltosi ad Alcalá de Henares (6-8 giugno 2010). Il contributo è scaturito dalla lettura dei lavori di Armando Petrucci, i cui testi hanno corroborato l'analisi dei materiali inediti rinvenuti nel corso della ricerca per la mia tesi di dottorato in Scienze librarie e documentarie presso l'Università La Sapienza di Roma.

<sup>1</sup> Per lo stesso periodo, esemplare resta il caso della raccolta libraria adunata dal genovese Filippo Durazzo, le cui vicende sono state indagate da Alberto Petrucciani. Cfr. ALBERTO PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIV, 1984, p. 293-322; ID, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, Genova, nella sede della Società Ligure di Storia Patria, 1988; ID., DINO PUNCUCH, *Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812): il bibliofilo e il suo cabinet des livres*, Genova, La Durazziana, 1996.

della seconda metà del Settecento, ove si assiste alla formazione della Biblioteca Palatina.

La prestigiosa istituzione, creata dal padre teatino Paolo Maria Paciaudi e aperta al pubblico nel 1769,<sup>2</sup> ben si inserisce nella temperie culturale settecentesca, assurgendo a simbolo di quell'intenso movimento riformatore impresso al piccolo ducato da Léon Guillame Du Tillot (1711-1774), ministro plenipotenziario di Don Filippo di Borbone e della sua consorte, la principessa Marie Louise-Elisabéte, primogenita di Luigi XV di Francia.<sup>3</sup> In tale contesto improntato così profondamente al rinnovamento culturale, anche grazie agli intensi rapporti con Parigi,<sup>4</sup> particolare rilevanza assumono le biblioteche private organizzate in quel torno d'anni e le scritture d'archivio ad esse relative.<sup>5</sup> Ragguardevole a tale proposito dovette essere la *libreria*, oggi scomparsa, dei conti Sanvitale, casato tra i più illustri del ducato per possedimenti, privilegi e cariche ricoperte.<sup>6</sup> Proprio ad Alessandro IV Sanvitale (1731-1804), del ramo di Fontanellato, dal nome della località su cui ancora si erge il castello di proprietà della famiglia dal XIII secolo,<sup>7</sup> spetta la creazione di una tra le più splendide e rinomate raccolte librerie di Parma, andata dispersa.<sup>8</sup> Solo un'esigua porzione confluì nella biblioteca di famiglia che,

---

<sup>2</sup> Tra la vasta bibliografia sull'argomento si rinvia, per brevità, al *Ducato in scena: Parma 1769: feste, libri, politica*, catalogo della mostra (Parma, Biblioteca Palatina, 25 settembre - 28 novembre 2009), a cura di Andrea De Pasquale, Giovanni Godi, Parma, Grafiche Step, 2009, *passim*.

<sup>3</sup> Sull'azione politica del ministro Du Tillot si veda, tra gli altri, CLAUDIO MADDALENA, *Le regole del principe: fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Milano, Franco Angeli, 2008. Di recente, alla poliedrica figura del ministro borbonico è stato dedicato il convegno internazionale *Guglielmo Du Tillot e i ministri delle arti nell'Europa dei Lumi* (Parma, 25-27 ottobre 2012).

<sup>4</sup> Indagati con ancora efficace acribia da HENRI BÉDARIDA, *Parme et la France de 1748 à 1789*, Paris, Champion, 1928.

<sup>5</sup> Esse si conservano perlopiù presso l'ASPr, da dove ho tratto i materiali esaminati in questo intervento.

<sup>6</sup> Il casato che affonda le sue origini nell'XI secolo, deve la sua fortuna all'esercizio della feudalità vescovile e della professione podestarile in diverse città italiane tra XIII e XIV secolo. Nei secoli seguenti tese ad estendere la sua signoria rurale per assumere un primato in ambito culturale e sociale nella capitale del ducato. Sulla famiglia si rinvia a ALESSANDRA TALIGNANI, *I Sanvitale: vicende e insediamenti dagli esordi all'età moderna*, in PAOLA CESCHI LAVAGETTO, CARLO MAMBRIANI, ALESSANDRA TALIGNANI, *Palazzo Sanvitale a Parma. Storia, Architettura, Arte*, Parma, Banca Monte Parma e Umberto Allemandi & C., 2006, p. 25-48.

<sup>7</sup> Cfr. MARZIO DALL'ACQUA, MARIO CALIDONI, *Fontanellato. Corte di pianura*, Fontanellato, Comune di Fontanellato, [2004], e bibliografia relativa.

<sup>8</sup> Esemplari sparsi sono stati rinvenuti presso i fondi della Biblioteca Civica e della Biblioteca del Seminario Maggiore di Parma, nonché presso la biblioteca comunale «Glaucio Lombardi» di Colorno (Pr).

a partire dal 1831, fu ceduta per lotti successivi dal conte Stefano e dai suoi figli alla Biblioteca Palatina.<sup>9</sup>

Tra gli anni '70 del Settecento e i primi del secolo seguente, il conte Alessandro, gentiluomo di camera del duca Ferdinando, coadiuvato dal figlio Stefano (1764-1838), ciambellano di Maria Luigia e più tardi primo *maire* di Parma, allestì nel palazzo di città la «Libreria dell'Eccellentissima Casa», come viene chiamata la raccolta nei documenti dell'epoca. Alessandro la curò personalmente con una pregevole *tranche* di opere in francese, romanzi e i principali saggi stampati nella terra di Diderot e D'Alembert. Una biblioteca aggiornata, assai rappresentativa della sua epoca come d'altronde lo era il suo proprietario,<sup>10</sup> educato prima presso l'Accademia di Torino e poi inviato in Francia a completare la sua formazione. La sua passione letteraria e bibliofila dovette senz'altro trarre nutrimento già in seno alla famiglia; il padre di Alessandro, infatti, Jacopo Antonio, già ambasciatore dei Borbone a Parigi dal 1751 al 1759, era custode della colonia parmense d'Arcadia e, secondo la consuetudine, poeta egli stesso con il nome di Eaco Panellenio.

Fonte primaria dell'indagine è la folta documentazione proveniente dall'archivio Sanvitale conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, ove giunse, non senza lacune e asportazioni, per disposizione testamentaria dell'ultimo erede del ramo di Fontanellato, Giovanni, nel 1949.<sup>11</sup>

Le carte dei Sanvitale sono paradigmatiche delle modalità con cui le casate nobiliari o i loro esponenti andavano allestendo le loro private «librerie». Non c'è dubbio che il possessore organizzò - egli medesimo o tramite un proprio addetto, chiamato anche agente di casa - un insieme di scritture che, a corredo della raccolta, vanno dal momento della scelta e dell'acquisizione dei libri insieme alla costruzione di uno spazio fisico

---

<sup>9</sup> Sulle vicende che portarono i libri Sanvitale in Palatina nel corso del XIX secolo si rinvia a ERMINDA DEL MONACO, *I libri "di casa Sanvitale" conservati nella Biblioteca Palatina*, in *1796. Napoleone a Parma. 1796. Ristampa anastatica dell'annata 1796 della Gazzetta di Parma*, Parma, PPS, 1997, p. 69-83; ANDREA DE PASQUALE, *Le raccolte private del XIX secolo della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Collezioni scelte. Libri rari nelle raccolte private acquistate nel XIX secolo dalla Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di IDEM, Parma, Biblioteca Palatina di Parma e Monte Università Parma, 2010, p. 9-42: 13-21.

<sup>10</sup> Sulla sua figura si vedano: ROBERTO LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma, PPS, 1999, vol. 3, p. 297; A. TALIGNANI, *I Sanvitale*, cit., p. 31.

<sup>11</sup> Dalla consultazione del ricco archivio nobiliare, composto di 931 pezzi che consentono di ricostruire la storia plurisecolare del casato nel periodo compreso tra il 1183 e il 1921, sono emerse le carte relative alla vita dei suoi membri e del suo patrimonio, ivi compresa la biblioteca. Sull'archivio Sanvitale, si veda MARZIO DALL'ACQUA, *La dissipazione della memoria per un'euristica dell'Archivio Sanvitale*, in *1796. Napoleone a Parma. Ristampa anastatica dell'annata 1796 della Gazzetta di Parma*, Parma, PPS, 1997, p. 87-104; ID., *Gli spazi della Sala delle colonne e l'Archivio Sanvitale nel palazzo dell'Ospedale Vecchio: celebrazione degli 800 anni di fondazione dell'Ospedale di Parma*, Parma, Archivio di Stato, 2001.

adeguato alla loro sistemazione nel palazzo di famiglia,<sup>12</sup> fino alla non troppo infrequente vendita dei volumi, con riferimento all'entità patrimoniale e al costo delle edizioni a stampa, soprattutto in vista della valutazione complessiva della libreria, e altre scritture volte al reperimento del materiale bibliografico quali i cataloghi, le schede e gli inventari. Sono pertanto state individuate tre distinte attività che hanno originato specifiche scritture dedicate ai libri:<sup>13</sup>

- I. l'acquisizione delle edizioni a stampa;
- II. la loro organizzazione;
- III. la loro dispersione attraverso dismissione e vendita.

I. Il primo momento si inverte nella registrazione degli acquisti nei cosiddetti «Libri di Mantenimento della casa» che raccolgono cronologicamente lungo i secoli tutte le spese ordinarie e straordinarie per la vita quotidiana della famiglia.<sup>14</sup> Scritture di natura contabile alle quali si associano quelle dei «Libri Mastri»,<sup>15</sup> con l'indicazione dei nominativi dei debitori e creditori della casa e dei compensi relativi debitamente segnati, non diversamente da quanto avveniva per i libri di commercio. Scritture codificate per la rendicontazione dei denari in uscita dalla cassa familiare, che risentono della necessità che anche le casate nobiliari, alla stregua dei mercanti, avevano di tenere sempre presso di sé una documentazione contabile accurata e completa, elaborata secondo un modello stabile nei secoli. Se nei «Libri Mastri» non si riscontra la citazione diretta dei libri, ma se ne percepisce la presenza, nascosta dietro i nomi dei librai e dei legatori, essi compaiono nelle scritture della tredicesima serie, quella di «Mantenimento della casa». È così permesso di risalire agli acquisti effettuati da Alessandro dal 1773 al 1804 con il vuoto degli ultimi dieci anni del '700, dovuto alla mancanza del registro contabile relativo.

Tra le voci di spesa minuziosamente registrate fanno capolino libri, frammischiati ad altri beni di consumo e ai servizi somministrati alla casa. Le annotazioni ad essi relative evidenziano, entro un ordine progressivo, l'ammontare della spesa versata e il nome del libraio presso cui è stato effettuato l'acquisto. Dei libri, oggetto di transazione, è fornito il nome dell'autore o il titolo in forma breve, più raramente entrambi i riferimenti bibliografici; poche volte è specificato il formato delle opere comperate mentre sovente sono impiegate espressioni quantitative con l'esplicitazione del numero dei volumi acquistati, ad esempio «n. 50 libretti» o «libri diversi». A tener traccia delle spese era l'agente di casa,

<sup>12</sup> Sono state infatti individuate le registrazioni delle spese per l'allestimento degli ambienti ove collocare la «libreria», insieme con gli arredi ad essa propri.

<sup>13</sup> Uno spoglio estensivo dell'intero archivio familiare ha permesso di rinvenire tali scritture in mezzo alla variegata documentazione d'archivio della famiglia, spesso frammiste a documenti di carattere amministrativo o disseminate nei fascicoli di singoli membri della famiglia nel corso del tempo, specialmente quelli di Alessandro e Stefano.

<sup>14</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, *Mantenimento Casa* (1564-1921), b. 694-741.

<sup>15</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, *Mastri* (1575-1921), b. 428-522.

come risulta dal confronto con alcune missive indirizzate da Alessandro ai familiari e rinvenute tra i fondi dell'archivio, in cui netta è la differenza dalla grafia del suo agente, più allungata e fluida rispetto a quella più spezzata del suo signore. Per conto di Alessandro IV agiva tale Pasquale Peruzzi, «Agente generale e depositario del denaro di tutte le rendite del Sig. Conte», come si evince dai documenti in cui si firma in calce. Questi conosceva a fondo la materia contabile e amministrativa, basilare per aiutare il suo signore nella conduzione dell'azienda familiare per gestire i rapporti con i dipendenti e l'esterno; meno certa è invece la sua preparazione bibliografica. È possibile che l'operazione della scrittura avvenisse sotto il controllo vigile del conte Sanvitale che certamente era in possesso delle conoscenze bibliografiche necessarie.

Seppure non specialistiche, le annotazioni del Peruzzi lasciano comunque intravedere alcune delle caratteristiche peculiari della raccolta. Nelle sue note l'agente dei Sanvitale distingue infatti tra opere in italiano e opere in francese; definisce sovente in modo vago i generi a cui esse appartengono - dai romanzi alle gazzette e altri periodici -, spesso in associazione con aggettivi quantitativi quali «numerosi», «molti». Anche in assenza dell'indicazione del formato, vocaboli come «volumetti» o «libretti» avrebbero immediatamente fatto comprendere a un lettore avvertito che si trattava di volumi non già *in folio* bensì in ottavo o in sedicesimo, conformemente ai gusti tipografici e alle abitudini di lettura invalsi all'epoca. Sono altresì indicate le spese per l'associazione a periodici, come ad esempio «La Gazzetta Universale», prova della partecipazione di Alessandro ad un costume editoriale tipico per l'epoca, quello delle sottoscrizioni librarie.<sup>16</sup> In un caso specifico, sfogliando le pagine dei volumi superstiti della serie «Mantenimento della Casa», si può osservare come le annotazioni si facciano più particolareggiate, tanto da poter seguire, passo dopo passo, le singole vicende di acquisto e ingresso nella biblioteca padronale di ciascun volume dell'opera in questione. Si tratta della seconda edizione - quella iniziata nel 1770 a Livorno - dell'*Encyclopédie*, emblema della cultura illuminata che un nobile uomo *à la page* quale era Alessandro doveva possedere. Dal mese di maggio del 1773, quando è registrata la spesa per l'associazione, imballaggio e trasporto del settimo tomo dell'*Encyclopédie* toscana - manca, infatti, il volume relativo agli anni compresi tra il 1768 e i primi mesi del 1772 per cui nulla sappiamo circa la fase della sottoscrizione e l'arrivo dei primi tomi - si possono rintracciare, inserite ad intervalli irregolari, forse conformemente ai tempi di stampa, le voci di spesa inerenti i singoli volumi in arrivo da Livorno. Una scrittura più sorvegliata nella sua corsività annota con accuratezza i dettagli della compravendita per tramite di librai parmigiani, i fratelli Borsi, con acclusi i costi di trasporto, della dogana e della

---

<sup>16</sup> Al riguardo si veda VALENTINO ROMANI, *Opere per società nel Settecento italiano: con un saggio di liste di sottoscrittori (1729-1767)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992.

rilegatura dei singoli tomi.<sup>17</sup> Tutte probabili spie dell'importanza che l'opera rivestì per Alessandro, il quale fu uno dei ventisette sottoscrittori per la città di Parma,<sup>18</sup> al punto da entrare nella sua biblioteca personale.

Una scrittura generalmente così attenta al dato bibliografico, che dedica spazi sempre più ampi nell'ambito delle pagine manoscritte, a scapito di altre voci che risultano, invece, scarne o generiche, è chiaro riflesso degli autentici interessi di Alessandro entro una precisa gerarchia di valori, culturali e materiali, di stampo illuministico. Una scrittura di siffatta tipologia rappresenta un'eccezione nel contesto parmense, innanzitutto, per la scarsità di documentazione similare presso i fondi privati conservati nell'Archivio di Stato di Parma e, ove esistano registri delle entrate e delle uscite, i riferimenti ai libri risultano generici o, peggio, inesistenti. Prova di una ben connotata bibliofilia, essa si rivela non casuale.

Nel testamento,<sup>19</sup> Alessandro nominava erede universale il figlio primogenito Stefano e volendo stabilire l'asse ereditario del figlio Stefano, soggiungeva «per quello riguarda a beni stabili, alle argenterie, gioje, e quadri, ed altri effetti di mia Casa, questi tutti trovansi già registrati al Libro mastro della mia Casa, tenuto e conservato mai sempre legalmente».<sup>20</sup> Chiara attestazione dunque del valore inventariale e patrimoniale di queste scritture, unitamente alla loro valenza testimoniale. Alla stregua di un diario esse mostrano infatti le diverse fasi d'allestimento della biblioteca che sembra quasi prendere consistenza davanti ai nostri occhi. In assenza del catalogo specifico della biblioteca di Alessandro, esse costituiscono altresì la fonte d'informazione bibliografica primaria seppure parziale. Ciò dipende dalla frequente genericità delle indicazioni bibliografiche soltanto a tratti più complete, permettendo in tal caso di individuare edizioni precise, tanto da poter ottenere soltanto un'idea di massima della consistenza della raccolta.

Similmente dalle buste appartenenti alla serie «Mandati di pagamento»<sup>21</sup> dell'archivio Sanvitale emergono, seppur a macchia di leopardo perché non risultano coperti tutti gli anni di vita e le conseguenti spese,<sup>22</sup> di Alessandro Sanvitale, note di pagamento per libri acquistati – a cui ci si riferisce in termini quantitativi, altre volte elencati sommariamente per titolo – per rilegature commissionate, pagamenti effettuati per il loro passaggio alla dogana.

<sup>17</sup> Cfr. ASPr, Archivio Sanvitale, b. 702, B *Mandati riguardanti al mantenimento di S.E. il Signor Conte Alessandro Sanvitale, passim.*

<sup>18</sup> Come si evince dall'elenco manoscritto dei sottoscrittori dell'*Encyclopédie* citato da H. BÉDARIDA, *Parme et la France*, cit., vol. 2, p. 558.

<sup>19</sup> Datato il 18 ottobre 1782, il testamento ne eliminava uno precedente, redatto il 12 ottobre 1777 dal medesimo notaio parmigiano, Carlo Gardini.

<sup>20</sup> ADNPr, notaio Carlo Gardini, *Testamenti*, 18 ottobre 1782.

<sup>21</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, *Mandati di pagamento (1727-1885)*, b. 523-84.

<sup>22</sup> Sono mancanti, infatti, le b. per gli anni 1771, 1772, 1792, 1794.



Tra queste scritture, ugualmente afferenti al momento dell'acquisto e ingresso delle opere nella biblioteca, le ricevute di pagamento ai librai fanno la parte del leone. Numerose infatti quelle rilasciate dal citato Peruzzi ai librai cittadini, *in primis* a Filippo Carmignani e i fratelli Faure. Collegate ad un uso prettamente commerciale, esse sono costituite da fogli prestampati con l'intestazione con il nome e le mansioni dell'agente Sanvitale e la parte in calce con gli appositi spazi ove saranno inserite le somme dovute e i dati contabili relativi alla transazione. Lo spazio centrale, vuoto, permette l'inserimento a mano delle indicazioni relative ai beni acquisiti, più o meno circostanziati, oltre al nome del destinatario. La natura di promemoria di tali documenti, finalizzata ad agevolare la rendicontazione annuale del casato, è confermata dall'indicazione manoscritta di volta in volta apposta nel margine superiore di ciascuna ricevuta, a designare l'ambito di afferenza delle singole spese: «Biblioteca», «Guardarobba», «Elemosine», e così via.

Viceversa, nell'archivio Sanvitale sopravvivono pure le ricevute emesse dai librai e dai legatori attestanti l'avvenuto pagamento per il servizio svolto. Di natura privata, alla stregua dei mandati di pagamento della famiglia, tali documenti presentano un breve richiamo ai libri oggetto della vendita o della rilegatura, il compenso relativo e, da ultimo, la firma del mercante. Esempio è la scrittura rilasciata da Giacomo Blanchon nella sua grafia larga e ariosa, il 21 gennaio 1803, per l'avvenuta consegna e relativo esborso di denaro pari a 23 Lire per due tomi del «Moniteur» per Alessandro Sanvitale.<sup>23</sup> Naturalmente il rilievo è dato al compenso ricevuto per la prestazione, in questo caso di Giacomo Blanchon (Briançon, 1752 - Parma, 1830), libraio originario del Delfinato e residente nella città di Parma,<sup>24</sup> il quale si firma in calce. Vi sono poi altri esempi eloquenti: due ricevute di legatori, ai quali i testi venivano consegnati in fogli sciolti per essere rilegati secondo la consuetudine del tempo, una attestante il pagamento di un legatore ancora una volta parmigiano, il Rossetti - il quale afferma l'avvenuto saldo per i «Breviari Romani Fini con Legatura e Busta»<sup>25</sup> - e la seconda, più dettagliata, rilasciata l'8 febbraio 1803 da Domenico Guarnaschelli, legatore alle dipendenze della Biblioteca Palatina.<sup>26</sup>

Alla fase dell'acquisto dei libri appartengono pure le scritture dei librai che presentano i loro prodotti editoriali alla clientela. La promozione e

---

<sup>23</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 929.

<sup>24</sup> Sul Blanchon si rinvia a MARIANELLA CARPI, *Gazzetta 1796: sulle tracce di una scomparsa e di un ritrovamento*, in 1796. Napoleone a Parma, cit., p. 9-68: 63 e nota 118.

<sup>25</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 929.

<sup>26</sup> *Ibid.* Sulla sua attività cfr. PEDRO M. CÁTEDRA, *Bodonian Bindings*, in *Great Bindings in Spanish Royal Collections 15th - 21th Centuries*, catalogue of the exposition (Madrid, Royal Palace, april - september 2012) directed by María Luisa López Vidriero, Madrid, Patrimonio Nacional - El Viso, 2012, p. 191-224, *passim*. Ringrazio il prof. Pedro Catedra per avermi gentilmente inviato il suo saggio.

l'offerta avvenivano tramite l'invio dei cataloghi a stampa oltre che per contatto diretto nelle botteghe degli stessi librai. Tra i fornitori di Alessandro spiccano i fratelli Faure i quali nell'arco di mezzo secolo stilarono tre compendiosi cataloghi delle opere da loro vendute.<sup>27</sup> Se non sono emerse tracce di corrispondenza tra il conte e i librai francesi, né il possesso da parte del Sanvitale di alcuno dei cataloghi, tuttavia è assai probabile una frequentazione diretta da parte del nobile nel loro negozio, vero e proprio salotto cittadino in conformità ai costumi del secolo. Là vi potevano avvenire gli acquisti del Sanvitale, anche attraverso intermediari, dai nomi puntualmente annotati nei giornali di casa, alla stregua di quelli effettuati da Alessandro presso la bottega di Filippo Carmignani, uno dei suoi principali fornitori. Dal libraio di piazza Grande il conte fece ripetuti acquisti tra i quali si segnala quello della «Gazzetta di Parma»,<sup>28</sup> il periodico cittadino stampato prima da Carmignani e, dal 1768, da Giambattista Bodoni, sulle cui pagine frequenti erano le inserzioni librarie dedicate alle novità editoriali poste in commercio sul mercato di Parma ed estero. Una volta acquistati, i libri erano sovente recapitati al conte ovunque si trovasse, sia nella sua residenza in città che nella rocca di Fontanellato, dove pure il nobile dimorava per lunghi periodi dell'anno, o ancora a Colorno, presso la corte ducale. Proprio da quest'ultima località, con la sua consueta minuscola corsiva che si infittisce quasi a voler far entrare quanti più pensieri possibile entro i margini della carta brunita, Alessandro scrisse al suo segretario il 14 settembre 1779 allo scopo di ottenere informazioni sulle novità del negozio Faure «di Teatro, o di Istoria o pure Romanzi».<sup>29</sup>

Conformemente alla prassi comunicativa settecentesca tipica della Repubblica delle Lettere gli acquisti del conte avvennero anche per via epistolare. Ne è un esempio una lettera del 3 agosto del 1778 di Moisé Beniamino Foà, banchiere del duca di Modena, stampatore e libraio, attivo sulla scena commerciale italiana nella seconda metà del secolo.<sup>30</sup> Il

---

<sup>27</sup> Rispettivamente nel 1769, nel 1776 e nel 1794. Al riguardo si rinvia a MARIA GIOIA TAVONI, *I cataloghi di Giuseppe Remondini (1778-1785) e la circolazione del libro in lingua francese nella seconda metà del Settecento*, in *L'editoria del '700 e i Remondini, Atti del Convegno (Bassano, 28-29 settembre 1990)*, a cura di Mario Infelise e Paola Marini, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti Editori, 1992, p. 261-89; EAD., *Les accroches commerciales dans les catalogues de libraires italiens du XVIIIe siècle*, in *Le livre entre le commerce et l'histoire des idées: le catalogues de libraires (XVe-XIXe siècle)*, études réunies par Annie Charon, Claire Lesage et Eve Netchine, Paris, Ecole des Chartes, 2011, p. 127-44. Il volume testé citato è importante per tutti i saggi ivi contenuti.

<sup>28</sup> Fatto che trova una conferma nel ritrovamento avvenuto nel 1993 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma di alcuni volumi contenenti, rilegati, alcuni dei numeri della «Gazzetta», posseduti dal conte Alessandro. presso la Nazionale Centrale di Roma. Cfr. M. CARPI, *Gazzetta 1796*, cit., p. 49-54, *passim*.

<sup>29</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 865.

<sup>30</sup> Sulla figura del principale rifornitore dei duchi di Modena si veda GIORGIO MONTECCHI, *Mosé Beniamino Foà, banchiere del duca, stampatore e libraio in Modena*, in ID.,



mercante modenese avverte l'agente della casa Sanvitale dell'avvenuta consegna del quinto e sesto tomo delle opere di Shakespeare per conto del conte Alessandro, il suo committente.<sup>31</sup> Dal tono ossequioso e riverente della missiva, non scevro dai formalismi tipici del tempo, affiora l'arguzia di Foà, interessato a ricevere il dovuto compenso, insieme con la sua cura nel servire il conte di Fontanellato, il quale certamente dovette essere uno dei suoi clienti abituali oltre che di riguardo.

Dalla composita documentazione sino a qui citata prende quindi forma lo spazio mentale e geografico entro cui Alessandro si mosse al fine di radunare la sua *libreria*: lo spazio, cioè, del suo approvvigionamento, che si irradiava dalla *pétite capitale* alla pianura padana e verso il centro della penisola, senza escludere il coinvolgimento di altri intermediari, non sempre identificabili dallo spoglio dell'archivio familiare.

II. Correlate alla prima fase sono le diverse tipologie di scritture dedicate all'organizzazione della dotazione libraria, in collegamento alla prassi biblioteconomica. I cataloghi erano redatti con il fine specifico di individuare e reperire fisicamente i volumi posseduti e rintracciarli nei palchetti della libreria oltre che per conoscere l'esatta consistenza dei libri posseduti.

Dalle carte dell'archivio Sanvitale è emerso un catalogo anonimo, privo di coperta e di qualsiasi riferimento autoriale e di datazione.<sup>32</sup> Si direbbe un documento d'epoca appena precedente a quella di Alessandro, per la grafia connotata da arricci e svolazzi e un'inclinazione verso destra, da collocarsi entro la prima metà del secolo XVIII. Nel complesso, si tratta di una scrittura di tipo professionale, redatta da qualcuno al corrente delle nozioni bibliografiche di base atte ad organizzare una *libreria*: le opere sono ordinate alfabeticamente per autore e titolo – espressi in forma abbreviata con il nome degli autori in latino al genitivo a significare con buona probabilità la copiatura dal frontespizio e, dunque, il possesso da

---

*Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988, p. 123-39; ID., voce Foà, *Mosè Beniamino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, (1997), <[www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia)>, ultima cons.: 23.1.2013); DAVIDE RUGGERINI, *Un libraio savant del Settecento? L'ebreo Moïse Benjamin Foà*, in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi, Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2009, p. 203-12; ID., *La biblioteca di Moïse Beniamino Foà: indagini in corso*, «TECA Testimonianze, Editoria, Cultura, Arte», 2012, 1, <[www.teca.patroneditore.it](http://www.teca.patroneditore.it)>, ultima cons.: 24.1.2013.

<sup>31</sup> ASPr, Sanvitale, Archivio Storico, b. 864. Si tratta probabilmente dell'edizione londinese in 8 volumi del 1757 (Mr. Theobald, *The works of Shakespeare: in eight volumes. Collated with the oldest copies, and corrected: with notes, explanatory, and critical*, London, [s.e.], 1757).

<sup>32</sup> ASPr, Sanvitale, b. 811a. Comprendente perlopiù volumi di religione e di diritto, raggruppati in ordine alfabetico per autore o titolo, il catalogo non è riferibile alla biblioteca Sanvitale né presenta alcun indizio valido a definirne la provenienza o la raccolta libraria a cui si riferisce.

parte dell'estensore di una competenza bibliografica superficiale –, con l'indicazione del numero dei tomi e delle copie di ciascuna opera, accompagnato dal formato. L'istanza catalografica è subito annunciata dalla preminenza assegnata alla serie di lettere maiuscole e minuscole puntate accampate nella parte sinistra di ogni pagina, corrispondente alla collocazione dei volumi rispettivamente negli armadi, scansie e palchetti. Ne deriva la percezione immediata della sistemazione fisica della raccolta, tramite la mappatura topografica delle edizioni. Al momento sconosciuto è il motivo per il quale questo documento è conservato nell'archivio Sanvitale. Una spiegazione plausibile è offerta dalle *maniculae* disegnate, ad interruzioni irregolari, nel margine sinistro della pagina con lo stesso inchiostro con cui è stato stilato l'elenco. Tali elementi paratestuali, di ascendenza medievale, avevano lo scopo di porre in evidenza i passi importanti di un testo; nel catalogo preso in esame segnalano ad esempio la *Passione di Cristo* di Albrecht Dürer, celeberrima serie di silografie che qui è indicata come «figurata» *in folio*. Potrebbe pertanto trattarsi della trascrizione del catalogo di una libreria privata, sottoposto al Sanvitale per eventuali acquisti, segnalando i pezzi più significativi della raccolta tramite, appunto, le *maniculae*. Oltre alla *Passione* düreriana appaiono sette titoli che potrebbero essere confluiti nella biblioteca di casa Sanvitale e, dunque, nelle mani di Alessandro.<sup>33</sup>

Non troppo dissimili per finalità appaiono alcune schede catalografiche rinvenute alla rinfusa in alcuni faldoni dell'archivio nobiliare, derivanti da quelle mobili introdotte da padre Paolo Maria Paciaudi per la biblioteca ducale, importando per la prima volta in Italia un accorgimento già impiegato in Francia, segnatamente nella biblioteca di Bordeaux.<sup>34</sup> Sono scritture che forniscono informazioni più succinte rispetto al catalogo tradizionale ma del tutto funzionali all'implementazione progressiva delle raccolte avendo sempre il polso della consistenza senza dovere continuamente porre mano ai più tradizionali cataloghi cartacei. Recano il titolo dell'opera, le note tipografiche e la collocazione;<sup>35</sup> seppure d'epoca più tarda, attestano il loro uso presso la famiglia, impiego confermato da alcune note di spese effettuate durante l'amministrazione di Alessandro per l'acquisto da Filippo Carmignani di «carta Imperiale» che, fu impiegata per formare

<sup>33</sup> Risultano altresì segnalate un'edizione *in folio* del *De Suspectis de haeresi* del padre Anselmo Dandini, la *Historia generale de los Hechos de los Castellanos* di Antonio de Herrera, la *Rethorica* di Erennio, gli *Emblemas morales* di Juan de Orozco insieme con l'opera *in folio* di sant'Illario e i *Consilia* di Giacomo Menocchio.

<sup>34</sup> Cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Andrés e Fernández de Moratín: due viaggiatori a confronto in visita alle biblioteche italiane*, in *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi*, Convegno Internazionale (Parma, Biblioteca Palatina, 20-21 maggio 2011), in corso di stampa. Ringrazio l'autrice per avermi concesso di leggere il suo intervento prima della pubblicazione.

<sup>35</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 910.

«cartelline squadrate le quali servir devono per formare il Cattalogo per la particolare Biblioteca» di Alessandro.<sup>36</sup> Scritture maggiormente connotate dal punto di vista paratestuale sono quelle comprese negli *ex libris* che Alessandro fece realizzare per i libri di sua appartenenza e della casa. Entro lo stemma dei Sanvitale, è riportata, vergata a mano, la collocazione delle opere, che permette di farsi un'idea di quella che dovette essere l'organizzazione topografica della libreria del conte.

Né meno significative appaiono quelle scritture denotanti l'uso dei libri all'epoca di Alessandro, dunque la loro movimentazione e la loro gestione. Ne è un esempio una delle lettere - fra le numerose che si conservano nell'archivio Sanvitale - scritta da Alessandro al suo «controscrittore» Gaetano Colla, il 14 settembre 1779 da Colorno, dimora del duca Ferdinando.<sup>37</sup> Dalla residenza ducale ove si trovava presumibilmente per adempiere i propri doveri di gentiluomo di camera, il conte Alessandro sottopone un insieme di richieste al segretario Colla, volte ad accertare l'operato dei legatori e l'avvenuto pagamento o meno dei librai per i volumi ricevuti. Il conte si fa inoltre mandare il primo tomo della *Geografia* di Anton Friedrich Busching, una volta ritirato da Carmignani, «per poterlo vedere come è riuscito», controllando così che la rilegatura sia stata fatta a dovere.<sup>38</sup> Si direbbe dunque che la scrittura sia una prova delle cure assidue manifestate dal conte per i suoi libri, spia dei modi in cui si realizzavano il possesso e il suo attaccamento ai volumi intesi anche nella loro oggettualità. La scrittura minuta e fitta delle missive del conte che si sofferma distesamente su questioni inerenti la movimentazione e gestione delle edizioni a stampa come su argomenti di natura finanziaria o burocratica, prova altresì l'importanza che i libri ebbero per Alessandro alla stregua di altri aspetti della sua amministrazione, tutti ugualmente sottoposti ad un controllo costante, esercitato in qualsiasi luogo si trovasse. Ciò trova una conferma nel codicillo aggiunto l'11 novembre del 1797 al testamento del nobile, stilato il 18 ottobre 1782, e aperto il 10 ottobre 1804. Nel correggere alcune disposizioni date in precedenza il conte ne aggiunse da ultimo una nuova, dedicata, *last but not least*, ai suoi libri. A carta [6]r si legge infatti: «Se alcuno de' miei Figli Cadetti dopo la mia morte desiderasse di aver per se qualche opera, o Libro della particolare mia Libreria, il summentovato mio Figlio Primogenito potrà sodisfar le loro Brame, comandando nel resto, che la medesima sia riunita a quella di Casa». Alessandro insomma intese occuparsi della movimentazione dei suoi libri anche dopo la sua morte, garantendone la donazione a chiunque dei suoi familiari ne avesse fatto richiesta, oltre alla loro sopravvivenza nell'ambito del patrimonio del

---

<sup>36</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 703.

<sup>37</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 865.

<sup>38</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 865.

casato accorpendo la sua libreria alla biblioteca di famiglia per essere trasmessa per intero al figlio Stefano.<sup>39</sup>

Della fruizione dei libri è testimonianza anche il foglietto datato 17 agosto 1809,<sup>40</sup> ben cinque anni dopo la morte di Alessandro, con la lista di tre opere ricevute in prestito «dalla gentilezza del conte Stefano [...] per mezzo del Signor Ruffino Rossi» a un certo Antonio Del Pozzo:<sup>41</sup> tale documento prova che i libri non venivano letti dai soli componenti della famiglia. La ricevuta rilasciata a questi utenti reca i nomi degli autori, i titoli e la data di consegna, fungendo da promemoria per il loro possessore, in questo caso, Stefano Sanvitale. Due giorni più tardi, il 19 agosto è la ricevuta sottoscritta dall'abate Luigi Scutellari,<sup>42</sup> il quale si impegnava a restituire al conte Stefano «appena letti» i quattro volumi legati alla francese del romanzo intitolato «mille e faveur [sic]» insieme con i quattro tomi delle opere di Maurice-Elisabeth de Lavergne de Tressan.<sup>43</sup> D'altra parte a meno di un anno dalla morte del padre, Stefano aveva dato al riguardo indicazioni molto precise al segretario a cui sarebbero spettati, tra il resto «la distribuzione ragionata, i registri, e le chiavi della libreria, e dell'Archivio», soggiungendo che lo stesso non avrebbe potuto «passar in mano di qualsivoglia persona, a qualsiasi titolo né Carta, né libri di qualunque sorta se non dopo averne ottenuto il permesso da me ed averne fatta nota, e ritratto ricevuta il più delle volte che gli sia possibile».<sup>44</sup>

III. All'uscita dei libri dalla casa si ricollegano infine le scritture volte a definire il valore patrimoniale di una biblioteca a scopi di lascito testamentario o di vendita.

Scritture di questo tipo, prodotte in ambito privato ai fini della gestione di un patrimonio personale, possono acquisire una rinnovata valenza di ufficialità qualora siano messe a disposizione di persone esterne all'*entourage* familiare magari per la vendita in lotti della libreria di famiglia. Nel caso della biblioteca di Alessandro non è stata rinvenuta alcuna scrittura riconducibile ad una stima legale effettuata alla sua morte da un perito ufficiale. Dalla lettura del testamento si ha l'impressione che i libri fossero considerati un bene privato da conservarsi nella famiglia, da tramandare di generazione in generazione, rendendosi pertanto inutile

<sup>39</sup> ADNPr, notaio Carlo Gardini, *Ultime volontà*, C.3, c. [6]r.

<sup>40</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 113.

<sup>41</sup> Si trattava dei volumi della *Storia del basso impero* di Le Beau, del *Saggio sull'Istoria del Signor di Voltaire* dell'opera di Voltaire, dei *Commentari* di Cesare, tutti in francese.

<sup>42</sup> L'abate Scutellari (Parma 1742-1811) fu Rettore del Collegio dei nobili di Parma, trasformato in Liceo imperiale dal 14 dicembre 1807 al 1814. Lo Scutellari fu anche presidente dell'Accademia di Belle Arti di Parma (1807). Cfr. *Indice analitico: 1860-1963*, a cura di Felice da Mareto, Parma, Deputazione di storia patria per le province parmensi, 1967, n. 846.

<sup>43</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 113.

<sup>44</sup> ASPr, Sanvitale, b. 908, *Regolamento degli Impiegati nell'Ecc.ma Casa Sanvitale*.

«qualunque confezione di giudiziale inventario», come si legge già nel primo testamento del conte, redatto il 12 ottobre 1777,<sup>45</sup> e quindi nelle ultime volontà del 1782. Data invece a qualche anno dopo la morte di Alessandro un fascicoletto – quasi un taccuino promemoria –, con la descrizione della *tranche* della biblioteca venduta tra l'aprile del 1810 e i primi mesi dell'anno seguente.<sup>46</sup> Sappiamo infatti che Stefano per risollevarle le sue sorti in un momento di particolare difficoltà finanziaria, connessa alla sua funzione di *maire* della città di Parma provvide a dismettere progressivamente parte del patrimonio familiare e, dunque, anche la biblioteca, pervenuta a lui in eredità. Nelle 22 carte che compongono il quadernetto, è vergato ad inchiostro con una scrittura corsiva l'elenco sintetico delle opere cedute – ora indicate con il titolo ora con il nome dell'autore, più raramente tutti e due –, sotto ai nomi dei rispettivi acquirenti e la data della compravendita, accanto al numero dei volumi. Evidente come l'interesse primario dell'anonimo estensore non fosse la correttezza dell'informazione bibliografica, quanto piuttosto l'annotazione di carattere quantitativo dei beni librari dismessi e, soprattutto, delle somme ricevute in cambio. Si osserva come il tratto della penna s'ispessisca e a tratti appaia più meditato nella trascrizione delle cifre, sia dei singoli importi sia dei totali, riflesso della meticolosa cura dello scrivente, probabilmente il segretario di Stefano, nel riportare la precisa rendicontazione dell'intera operazione, pari a 12.596.16 Lire parmigiane nel corso del 1810, seguite da altre 3354.2 nel periodo seguente. Tra le voci poste in vendita appare altresì quella – generica – di «Una Scanzia chiusa», ceduta il 30 agosto 1810 ad un certo Guittoni per un importo di 48 Lire.<sup>47</sup> È lecito ipotizzare che all'interno vi fossero custoditi testi di cui era meglio omettere i titoli, forse libri proibiti o magari pruriginosi. Oltre che indizio dei gusti del nuovo possessore della biblioteca, cioè del figlio Stefano, tale scrittura da una parte testimonia la dismissione parziale della biblioteca di Alessandro e, dall'altra, tradisce quello che i libri giunsero a rappresentare nel tempo per la famiglia Sanvitale: un capitale patrimoniale e, per usare le parole di Henri-Jean Martin, una «merce culturale».

La proliferazione stessa di una tale varietà scrittoria rivela la sempre più sentita necessità di organizzare il complesso delle dinamiche incentrate sul «comprar libri».<sup>48</sup> In tale direzione se ne è tentata la

---

<sup>45</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 112, *Copia del Testamento di Alessandro Sanvitale* (12 ottobre 1777), c. [11]v.

<sup>46</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 809, *Libri venduti della Libreria Sanvitale*, c. [22]r.

<sup>47</sup> ASPr, Archivio Sanvitale, b. 809, *Libri venduti della Libreria Sanvitale*, c. [16]v.

<sup>48</sup> Tale fenomeno è da porre in stretto rapporto con la rilevanza assunta dall'oggetto-libro presso i suoi proprietari e, ovviamente, con la vasta proliferazione delle scritture, contabili e non, nell'arco di tutto il secolo. Se è vero, inoltre, che i libri furono oggetto di rendicontazione alla stregua di altri generi di consumo, tuttavia essi ingenerarono, come

disamina risalendo alle diverse forme attraverso cui, presso i Sanvitale, si è manifestato l'interesse per la dotazione libraria di famiglia.

Si è trattato di un primo affondo nella materialità di tali scritture, che vanno intrecciate con quelle ancora oggi visibili nei libri superstiti della biblioteca Sanvitale, nel tentativo di approfondirne le vicende che portarono alla sua costituzione e al suo «consumo» da parte di molteplici fruitori, non esclusivamente membri del casato.



---

si è cercato di mostrare nel presente lavoro, una varietà scrittoria più specialistica, a documentare aspetti e significato della loro presenza nella vita dei possessori.